Mentre il calcio torna a sudare c'è ancora chi cerca lavoro

A.A.A. centrocampista referenziato offresi

Perché la disoccupazione calcistica è in aumento - Le colpe delle società e quelle dei giocatori - Dove il sindacato di Campana può costruirsi una credibilità

Merlo, Zigoni, Clerici e Braglia: quattro modi di essere disoccupati.

« A.A.A. Centrocampista con pluriennale esperienza lungo le fasce laterali, referenziato, cerca nuova società calcistica scopo ingaggio ». « Ala destra, aspetto giovanile, particolarmente adatta al cross lungo, esaminerebbe proposte da parte di società professionistiche scopo miglioramento ». « Stopper trentenne, muscolatura armoniosa, contatterebbe società seria e in espansione. Modeste pretese ». *Il calcio italiano si affida agli annunci economici e cerca posti di lavoro per i propri disoccupati. Quest'anno il fenomeno si è dilatato sino a raggiungere dimensioni inconsuete. A livello di serie A sono una ventina i giocatori temporaneamente in cassa integrazione e ovviamente le cifre si allargano scendendo alla serie inferiore. Facciamo qualche nome. Il Bologna ha rinunciato a Rampanti, Vanello e Adani; la Fiorentina a Gola, Favaro, Prati, Rossinelli, Zuccheri; il Verona a Busatta, Maddè, Porrino, Gori, Luppi e Zigoni. L'Inter ha relegato Merlo sulle spiagge della Versilia; la Lazio ha invitato Clerici, l'ultimo dei moikani, a rimanersene in Brasile; il Napoli gradirebbe che Juliano, il suo capitano di lungo corso, togliesse il disturbo magari traslocando ad Avellino mentre il Milan non sa proprio come liberarsi di Braglia.*

Sono situazioni scomode, imbarazzanti ma certamente sintomatiche del malessere che travaglia il sistema del professionismo calcistico. Un sistema che si è sempre affidato alle follie dei suoi protagonisti. Un sistema appesantito da scelte di fondo clamorosamente inflazionistiche. Da un lato stanno i datori di lavoro, le società con i loro presidenti. Dall'altro si contrappongono i prestatori d'opera, i calciatori, gente che alla carriera chiede una ipoteca per un futuro di agiatezza.

Ora il calcio sente le manette ai polsi, teme la magistratura e la Finanza e cerca in qualche modo di darsi una dimensione più austera. Ecco dunque che le società preferiscono affidarsi ai giovanissimi, assai meno esigenti in tema di ingaggio, rifiutando i servigi di chi, anno dopo anno, squadra dopo squadra, buonuscita dopo buonuscita, ha raggiunto tetti retributivi assolutamente scandalosi.

Si è detto, e si è scritto, che l'attuale stato dell'occupazione calcistica è direttamente proporzionale agli interventi moralizzatori di Campana In realtà gli organici di ciascuna squadra prevedono, come sempre, i soliti 18-20 elementi. I posti di lavoro non sono affatto diminuiti come qualcuno, rimestando nella più facile demagogia, vorrebbe far credere. Diciamo piuttosto che, per forza di cose, sta cambiando un certo modo di gestire la s.p.a. calcistica.

Società e giocatori possono comunque tranquillamente ripartirsi responsabilità ed errori. Colpevoli sono infatti quei club, la Juve ad esempio, la cui potenzialità economica consente agli atleti di firmare i propri contratti in bianco affidandosi dunque alla « magnanimità » del presidente. Colpevoli sono quelle società — e la Lazio di Lenzini insegna — che ai propri dipendenti hanno sempre garantito retribuzioni gonfiate, assolutamente sproporzionate al livello degli incassi, ripartendole in mille, assurdi rivoli: premi scudetto e premi salvezza, premi Uefa, premi retrocessione, premi ritiro, premi allenamento, premi, premi, premi.

Ma altrettanto colpevole è la categoria dei calciatori che non ha saputo, o voluto, porre un freno alla propria avidità di guadagno, soprattutto a certi vertici professionali. Proprio di recente la Lega ha pubblicato le norme economiche relative alla nuova stagione in cui, tra l'altro, è detto che « ai tesserati è fatto divieto di richiedere alle società un compenso globale annuo superiore a quello da ciascuno di essi di fatto percepito nella stagione precedente ». Ecco, proprio sul rispetto di questo dettato il sindacato di Campana può costruire una duratura credibilità per il suo futuro. Battendosi per la concreta applicazione degli accordi raggiunti con la controparte, sensibilizzando i propri associati, rifiutando qualsiasi compromesso. E' una strada difficile da percorrere. Si rischia la impopolarità. Ma è anche l'unica che possa elevare il tasso di maturità sindacale del calciatore italiano.

Alberto Costa

Trapattoni uomo di poche paure ha fiducia nei suoi vecchietti

La Juve non è squadra delle più giovani, ma il trainer garantisce ricambi senza traumi - Prudenza nelle previsioni per lo scudetto - Comunque le milanesi si sono mosse bene e potrebbero inserirsi in un discorso di vertice - Questa volta la Coppa è un traguardo obbligato - « Mercato »? l'obiettivo era Paolo Rossi

DALLA REDAZIONE

TORINO — Tutti più forti d'estate, dal Toro all'Avellino, simpaticissima matricola. Tutti in odore di alta classifica e magari con qualche furbesco quanto demagogico ammiccamento allo scudetto. Così stimola l'entusiasmo. Così impone la campagna abbonamenti. D'estate si vola, ma solo l'autunno, appena incipiente, dà già responsi attendibili sulla qualità della vendemmia.

Da parte loro i critici di cose pallonare si suddividono più o meno equamente le sfere geopolitiche di influenza, chi soffiando sul fuoco degli entusiasmi (come se non bastasse questa asfissiante canicola) e chi gettandovi acqua. C'è chi giura su un determinante salto di qualità della Roma con Pruzzo e Spinosi. E chi ribatte che il centravanti è reduce da un campionato incolore, e che non ha chi fa i cross (altri nove giocatori in campo ci vanno a raccogliere i quadrifogli?). Molti si fanno garanti di un Milan pronto all'aggancio con Novellino e compagni. Almeno altrettanti storcono il naso pensando all'età di Rivera e all'inesperienza dei giovani.

Il contraddittorio, la diatriba accademica sono all'ordine del giorno. Di « questi » giorni senza calcio.

Solo la pluridecorata Madama resta, imperturbabile, al di sopra e al di fuori dell'inflazione verbalistica, in quello splendido isolamento in cui si ritirò corrucciata già al tempo delle operazioni di trasferimento. E le distanze, ancorchè accorciarsi, sembrano vieppiù divaricarsi.

Proviamo a sondare, superando le difficoltà, e Trapattoni, gentilissimo e disponibile, com'è nel suo costume, accetta l'« operazione », salvo poi ad opporre al bisturi la corazza dialettica, arte nella quale pure è maestro non fortuito.

— Alla Juve avete affermato a più riprese che la concorrenza si è agguerrita in modo preoccupante. Tuttavia date l'impressione di non crederci troppo, ma di pronunciarvi in tal senso per pura diplomazia...

« No. E' doveroso prendere atto che Milano si è mossa nella direzione giusta, con operazioni che fanno ben sperare; e in tutta onestà affermo che i risultati non possono che trovarmi favorevole. Certi valori non vanno misconosciuti, anche quando competono agli avversari. Così la situazione è diventata fluida, sospesa ». Il linguaggio del politico è evidente, come volevasi dimostrare.

— Alla luce di questa situazione potrebbe azzardare una graduatoria per le prime piazze?

« Ritengo la cosa eticamente poco corretta, oltre che rischiosa. Però insieme alla Juve metto quasi sullo stesso piano Torino, Milan e Inter, col Napoli potenziale sorpresa ».

Ecco un uomo onesto: se il Vicenza vende Filippi non è più il Vicenza. Se il Napoli lo compra (insieme con certi carneadi come Caso, Castellini e compagnia) non è detto che abbia aumentato il suo potenziale! Come alter mano taluni.

— Trapattoni, secondo noi la Juve non è quel rullo compressore che generalmente si crede. O meglio: lo è; ma per quanto ancora? Zoff, Boninsegna, Benetti, Furino e Morini, in cinque, fanno 170 anni. Con ciò non sottovalutiamo le loro qualità coriacee, la dura scorza da cui sono protetti. Però il tempo è impietoso e fagocita tutto, cuoio e legno compresi. Già Boninsegna è in mutua (lombalgia). L'età media della squadra è di 29 anni...

« Certo, la squadra non è delle più giovani; ma i rincalzi sono di tutto rispetto e garantiscono un ricambio senza traumi: sono numerose le occasioni in cui hanno dimostrato ampiamente il proprio valore ».

— Ipotesi che farebbe invidia al Chiarchiaro pirandelliano: dovessero disertare per un caso inopinato contemporaneamente i cinque « giovincelli » di cui sopra, sarebbe ancora imperturbabilmente soddisfatto dei rincalzi di cui dispone?

« Ma è una ipotesi fantacalcistica ».

— Sarà. Ma non sarebbe stato meglio premunirsi? I maligni sostengono che Boniperti abbia preferito aspettare il prossimo anno, quando, con lo svincolo, una schiera di ragazzotti promettentissimi e collaudati professionisti si recherà a rendere omaggio a Madama e a offrire volontariamente i propri servigi...

« Pure calunnie. Noi avevamo già gli elementi migliori: mancava una sola tessera al mosaico, e ci siamo mossi in quella direzione. Le cose sono andate come si sa e oltre Rossi non vedevamo soluzioni degne di considerazione ».

— Se nemmeno l'età dei giocatori la preoccupa, noi vediamo un ulteriore pericolo nella possibilità di nausea da calcio che può aver preso la Juve quasi-nazionale. A tal proposito dobbiamo anche constatare che molti juventini, pur generalmente validi, in Argentina sono sembrati dei mostri: sapranno ripetersi a quel livello e fare propria, oltre al campionato, quella Coppa Campioni che l'Italia calcistica, e non solo juventina, da troppi anni reclama?

« Non direi nausea da calcio; mentre è legittimamente ipotizzabile un normale logorio psicofisico, proporzionale ai risultati conseguiti. Ma l'aria del campionato li ritemprerà senza eccessivi patemi. Quanto al Mondiale bisogna considerare che esso costituisce una fase a sè stante, con tempi e incentivi propri; il campionato, invece, copre un arco di tempo di dieci mesi e nessun tecnico serio potrebbe pretendere dai giocatori una costanza di rendimento a livelli superlativi, possibilità interdetta a chiunque. La Coppa è senza dubbio un traguardo ambito (senza trascurare ovviamente le sorti del campionato). Perciò siamo fermamente intenzionati a superare il primo ostacolo, pur tenendo nella giusta considerazione i Rangers, squadra senza troppa fantasia, ma che produce gioco senza pause, forte anche di un rodaggio molto più lungo e impegnativo del nostro ».

Il gentiluomo Trapattoni ha parlato con equilibrio e moderazione, senza eccessi nè proclami. Ed è sembrato anche convincente. Noi però, pur augurando a lui e alla Juventus tutte le soddisfazioni che si meritano, ci ostiniamo pervicaci nei nostri dubbi. Altrimenti questo campionato che lo giochiamo a fare?

Francesco Sepe

NELLE FOTO IN ALTO — Due momenti del ritiro bianconero: mentre Virdis e Brio guardano nel vuoto perplessi, Trapattoni (a destra) incoraggia il giovane Serena.

Il Torino già da Entreves medita piani di rivincita

DALLA REDAZIONE

TORINO — *Mentre la Juve si concede una giornata di pausa il Toro si ritempra nella solitudine di Entrèves, meditando seri propositi di rivincita. Per la verità quello di Entrèves è ancora un « torello » mansueto, vedovo com'è della forza d'urto dei nazionali. Oggi però ci saranno anche loro; e già hanno fatto sapere di non avere troppi rimpianti per la fine delle vacanze, desiderosi come sono di dimostrare ai tifosi (e ancor prima a se stessi) che quello del recente campionato era più simile a un bove che a un toro che si rispetti*

Ad Entrèves si respira un'aria parecchio rinnovata in quel settore che abitualmente è conosciuto col nome di «riserva», ma che si farebbe bene a non sottovalutare. Jorio, Vullo e Greco sono ragazzi tenaci, messisi già positivamente in mostra; e più che un ricambio, potrebbero costituire per un futuro non remoto una validissima alternativa

Altra novità, che però si presenta con i crismi della titolarità, è Onofri; sempre che il suo inserimento non crei squilibri o incertezze. A tal riguardo Radice è categorico: « Non dico niente di nuovo affermando che le qualità di Onofri non si discutono. Oltretutto le sue caratteristiche rispondono in pieno al tipo di gioco che noi pratichiamo. Tuttavia più che le mie parole saranno le sue azioni sul campo a dire la parola definitiva. Per voi e anche per me ».

Passiamo ai grossi calibri. Anche noi siamo convinti che il Torino dell'anno scorso non fa testo. Però ha avuto il suo peso, se è vero che Ciccio Graziani è stato malinconicamente estromesso dalla nazionale, mentre Sala e Zaccarelli hanno fatto le comparse, e altri ancora nemmeno quelle.

Radice: « Le novità del Toro sono proprio quelle, sì, i reduci della nazionale. Hanno tutti, chi più chi meno, da saldare quelche conto con se stessi e con la fortuna. E considerato che sono tra i migliori in Italia, se non i migliori in senso assoluto, si può star certi che il loro prossimo campionato sarà memorabile ».

Allora la Juventus, che ha una squadra con qualche anno più della vostra, deve cominciare a rassegnarsi?

« Non esageriamo. La Juve merita i favori del pronostico per chiari meriti acquisiti sul campo. Quanto all'età, personalmente non gli dò molto peso, trattandosi di gente come Morini, Benetti, Boninsegna. Senza contare che dietro questi magnifici veterani preme gente come Virdis e Fanna. Perciò la lotta sarà durissima e noi l'affronteremo con determinazione e in buona compagnia: le milanesi, il Napoli, la stessa Roma. Al momento però dedicheremo le nostre attenzioni al Gijon, una squadra dalle ottime referenze, per tentare con esiti positivi la sfida UEFA ».

f. s.

Ecco Pesaola e i suoi «gioielli»

NELLA FOTO: l'allenatore Pesaola coi suoi « gioielli » Vincenzi, Soli, Bordon, Bachlechner, Memo e Morra.

ABBADIA SAN SALVATORE — Anche il Bologna è al lavoro. E qui ad Abbadia San Salvatore c'è anche il portiere Memo, deciso più che mai a non lasciare il Bologna. E se Mancini non dovesse proprio andare a Foggia? Memo farebbe la valigia, ma per andare a Padova, a casa sua, e non a Foggia. A Foggia non vuol proprio tornare anche perchè sta ingranando coi nuovi compagni di squadra, ma soprattutto perchè non vuole giocare in serie B.

Frattanto alla comitiva si è aggregato anche l'ex veronese Bachlechner che ha iniziato la preparazione atletica unitamente a Vincenzi, sino a ieri alle prese con un dente capriccioso.

La Lazio vuole una stagione senza dover soffrire troppo

Ambiente familiare a Pievepelago - Già a punto la formazione base

DALL'INVIATO

PIEVEPELAGO — « Tranquillo, Roberto Lovati? ». « Io tranquillo? Vorrai scherzare! Neppure il Trap può esserlo. Ha agli ordini la squadra più forte, ma deve rivincere lo scudetto ». Il Bob dei laziali non si ingegna a vendere fumo. Anzi, non ci tiene. Più laziale di tanti che nella capitale ci han fatto l'abici e dato che il suo breve girovagare, da guardiarete della squadra di Cusano Milanino al Milan, dal Pisa al Monza, con una fugace apparizione nel Torino, è stato sommerso da quasi un quarto di secolo vissuto ininterrottamente sotto la bandiera biancazzurra — giocatore, tecnico e dirigente — Lovati è medico adatto per curare con cognizione di causa la squadra e toglierla definitivamente dalle affannose paure della scorsa annata.

Salvezza strappata coi denti, mica si deve scordare. E adesso Lovati, senza agitare vuoti spauracchi, cerca di dire pane e vino ai medesimi. Ne discorriamo a Pievepelago, Appennino modenese, dove la Lazio d'estate pianta le tende da tempo quasi immemorabile per i primi strappi sui muscoli arrugginiti dalle vacanze. Qui venne anche con lo scudetto cucito col filo dell'entusiasmo e del bel gioco, da quel bravuomo e caro amico che era Tommaso Maestrelli.

Oggi, naturalmente, ambizioni differenti, ma attorno alla squadra stesso ambiente familiare, tanto da far apparire pleonastici gli strisciocini di benvenuto fatti affiggere dal Comune e dalla Pro loco. Di Maestrelli, del resto, Lovati sembra sforzarsi d'essere il continuatore. Quanto meno nel rapporto umano. Collaborano il general manager Franco Janich e il trainer in seconda Morrone, già laziali anche loro come per dare ossatura al lo slogan « la Lazio ai laziali », coniato a quanto sembra da Lenzini, ma è chiaro che timone e rotta sono competenza di Lovati.

« Sei contento? ».

« Beh, qui dobbiamo intenderci! Come laziale avrei preferito che le cose con Vinicio fossero andate meglio. Come uomo di football la panchina mi lusinga. Trova tu la risposta adatta. Io debbo far quadrare i conti di questa Lazio, e poichè vogliamo niente più niente meno d'un campionato senza sofferenze, penso già che i ragazzi non dovrebbero deludermi ».

I « nuovi » della Lazio (da sinistra Fantini, Cantarutti, Cacciatori e Nicoli) ricevono gli auguri di Lenzini.

Anche sul « campionato senza paure » bisogna intendersi. Janich, ad esempio, ci dice che le « operazioni estive » vanno giudicate con soddisfazione, anche se in assoluto non si respingono le opinioni di quanti ritenevano che qualcosa di più doveva essere fatto. E lo stesso Janich osserva che il calcio, in evoluzione come il mondo più grande nel quale si immerge, vedrà una Lazio migliore e più produttiva dell'altr'anno, giusta l'opinione generale. In questo senso viene considerato anche acquisito il ricupero di Ammoniaci e D'Amico.

Lovati concorda per il difensore e il centrocampista, ma mentalmente muove le pedine con maggior elaborazione, anche se ritiene la formazione base già puntualizzata. Il che significa ovviamente la squadra dello scorso anno, con Cacciatori in porta al posto di un Garella sul quale Lovati è tuttavia disposto a scommettere, « solo che è stato lanciato prematuramente nella mischia ». E significa Nicoli in luogo di Agostinelli e inoltre tre uomini per due posti a centrocampo: Cordova, D'Amico e Lopez, in ordine alfabetico senza trascurare il citato Agostinelli e Viola, rientrato dall'esperienza bolognese.

« Come giocherà la tua Lazio? ».

« Te lo dico in riassunto. Squadra ordinata, compatta più di un anno fa per beccare meno gol, ma senza intenzioni catenacciare. D'altra parte, non avremmo neppure gente adatta. Questi davanti il segno dovrebbero continuare a lasciarlo, per cui cercheremo di finire a ridosso delle più brave. Le quali — prosegue Lovati prevenendo la nostra domanda — secondo me saranno la Juve e il Torino, le milanesi che si presentano molto agguerrite, il Napoli che si è rafforzato, poi il Vicenza, anche se non ripeterà l'exploit di quest'anno ».

« E la Roma? ».

« Lasciamo stare: si è irrobustita con Pruzzo e Spinosi, ma io dico che dopo le più brave ci saranno bagarre e trabocchetti per tutti. Non avremo squadre materasso. Ecco perchè voglio andare con i piedi di piombo, senza rischiare »

Due interrogativi per chiudere: « Quando la Lazio incomincerà a svelare il proprio volto? Ti spaventa l'esordio in campionato contro la Juventus? ».

« Lazio attendibile attorno a Ferragosto, a San Benedetto del Tronto, e più ancora il 20 agosto a Roma contro la nazionale militare. Quanto al la Juve, meglio digerirla subito: non sarà comunque uno svantaggio ».

Giordano Marzola

Napoli a cena da Di Marzio ma Juliano è rimasto a casa

Oggi gli azzurri si ritrovano ufficialmente - Il capitano vuole 120 milioni

DALLA REDAZIONE

NAPOLI — Adunata generale anche per il Napoli. Ieri pomeriggio, presso la sede della società « vecchi » e « nuovi » giocatori con puntualità hanno risposto all'invito di Di Marzio. Dopo i convenevoli di rito, il tecnico partenopeo ha dato appuntamento ai suoi uomini per la sera dove, presso l'albergo del Lungomare che ha ospitato nella passata stagione la squadra in occasione delle ultime gare di campionato, si è svolta una piacevole cena, organizzata, appunto, da Di Marzio, secondo a nessuno in materia di *public relations*

Al raduno, come previsto, è mancato Juliano. Il capitano, che per sedici anni ha prestato servizio nel Napoli, è in rotta con la società. Come si sa Juliano per il prossimo campionato pretenderebbe un ingaggio di circa 120 milioni, mentre la società, in considerazione della non più verde età del giocatore e dei numerosi acciacchi fatti registrare durante la scorsa stagione, non intenderebbe andare al di là dei 50 milioni. Le posizioni, come si vede, sono abbastanza lontane e difficile, al momento, appare la formulazione di un pronostico in merito.

Nella giornata di oggi Juliano dovrebbe incontrarsi col vicepresidente Brancaccio per la definizione della sua posizione. Ma la situazione determinatasi potrebbe richiedere tempi più lunghi. Anche per oggi è atteso il rientro di Ferlaino dalle vacanze, rientro che potrebbe imprimere una svolta decisiva al « caso Juliano » e accelerarne la soluzione.

Stamane il Napoli si ritrovera in sede per la presentazione ufficiale alla stampa. Oltre alla squadra e al tecnico, saranno presenti il general manager Vitali, Brancaccio e Ferlaino, se farà in tempo a rientrare dalle vacanze all'estero. In serata partenza per Bressanone, località altoatesina già scelta l'anno scorso da Di Marzio per la fase preliminare della preparazione. La squadra vi si tratterrà fino al 6 agosto, vale a dire per tutto il periodo della « ossigenazione ». Bressanone, infatti, è a quasi mille metri di altezza. Dalla località altoatesina il Napoli, il 7, si trasferirà a Blanciof per dare l'avvio alla vera e propria fase di preparazione. Nella cartella preparata da Di Marzio sono stati previsti tre allenamenti al giorno. Un ritmo di lavoro abbastanza sostenuto motivato dall'impegno che attende la squadra in Coppa UEFA il 3 settembre contro la squadra sovietica Dinamo Tbilisi.

Il Napoli si presenterà al San Paolo il 23 agosto giocando una amichevole. Per la squadra sarà la prima delle occasioni che le si offriranno prima dell'inizio del campionato per tentare di convincere almeno una parte della grossa fetta di tifosi recalcitranti e scettici che ancora non ha sottoscritto l'abbonamento per la prossima stagione.

Marino Marquardt

Juliano

Beccalossi: primo ballerino interista

Prosegue nel verde di Pejsa di Brentonico la preparazione della nuova Inter. Bersellini costringe i suoi uomini a lunghissime passeggiate nei boschi alternandole ai primi esercizi di resistenza fisica. NELLA FOTO: Beccalossi guida la fila dei ballerini nerazzurri. Anche questo fa parte della « cura »-Bersellini.